La prima puntata sulla Rete uno

«Macario più» non vuol dire più risate

Dando a Cesare quel ch'è di Cesare e a Macario quello che è di Macario ci si domanda quale criterio la televisione (Rete uno) adotti per «celebrare» i 50 anni dei «grandi» dello spettacolo. E' previsto, per esempio, che Eduardo De Filippo compaia sui nostri teleschermi ogni sera per tre mesi consecutivi? Oppure trasmetterà tutti i film che Vittorio Gassman ha girato da quando faceva la comparsa fino ad oggi?

Dunque Erminio Macario, torinese e commendatore, sarà il protagonista, da questa sera, e per ben sei sabati consecutivi di una trasmissione dal titolo *Macario più*, un *revival* delle sue commedie e riviste musicali dal 1928 ai nostri giorni totalmente rifatte in studio.

Nella prima puntata, in particolare, vedremo una parte della commedia *Carlin Cerutti sarto per tutti* dove il comico è affiancato da Sandra Mondaini (a proposito, ma questa *soubrette* ha proprio deciso di allietare tutti i nostri *week end?*) nelle vesti di una delle figlie del Cerutti, riproponendosi, per l'ennesima volta, nei panni di «Arabella» qui un po' cresciuta ma sempre con le stesse caratteristiche di «brutta», «impertinente» e «furbetta». La storia è quanto di più banale e qualunquistico si possa immaginare non solo lo spettatore può anticipare lo svolgimento dei fatti, ma addirittura le battute che dovrebbero suscitare il riso. E il tutto all'insegna del disimpegno più assoluto di un mondo inevitabilmente e fortunatamente tramontato fondato, per le donne, sul matrimonio d'interesse, e per gli uomini, sul modo di fare i soldi.

Alla fine del trentacinque minuti della commedia, si assiste, dietro adeguata presentazione da parte di una «donnina» alta due metri e abbondantemente fornita ed esposta, alla rivista *E tu biondina*, rappresentata nel 1956-57 e ambientata nel 1859, al tempo delle famose battaglie di Montebello e Palestro. Qui, due guitti (ancora Macario e la Mondaini) diventano dei patrioti un po' patetici che, a fianco dei bersaglieri, contribuiscono a liberare l'Italia dagli odiati austriaci; ma la storia è poco meno di un pretesto per vestire il corpo di ballo con i colori della bandiera e fare un po' di campanilismo nordista.

Insomma, lo avrete capito, a noi, questo Macario, non piace: senza dubbio il comico commendatore con il regista Vito Molinari, lo scenografo Villa, il costumista Ruffini, avrebbero raggiunto efficacemente l'obiettivo se avessero puntato sulla ricostruzione vera dell'epoca e del lavoro dell'attore, senza pretendere di aggiornare e attualizzare temi che non tengono nessun conto della crescita culturale degli italiani.

a. mo.

Da stasera l'inchiesta di Comencini

Arriva in televisione l'amore degli italiani

Gli italiani sanno amare? «Ti amo», «amore mio» e altre frasi del genere che senso hanno oggi? Queste e tante altre domande, Luigi Comencini le ha poste, girando un po' per tutta la penisola, a centinaia di persone, realizzando così una nuova inchiesta televisiva che prende il via questa sera sulla Rete uno (ore 22) e che ha per titolo *L'amore in Italia*.

Si tratta indubbiamente di un'«impresa» stimolante che cade, manco a farlo apposta, nel gran dibattito di questi giorni sulla coppia all'indomani delle *Scene da un matrimonio* di Ingmar Bergman.

Alla vigilia, Comencini (che si è avvalso della collaborazione di Italo Moscati e di Fabio Pellarin) ha dichiarato che ha puntato tutto sull'autenticità delle storie che ha raccolto, senza l'intervento di un commento critico che viene lasciato allo spettatore.

Le puntate sono cinque. Quella di stasera ha per significativo sottotitolo *La donna è mia e ne faccio quello che mi pare* e conterrà, come tutte le altre, alcune «confessioni», che mettono sotto accusa un certo tipo di maschilismo tutto nostrano.

Controcanale

I poteri di Bongiorno

Mike Bongiorno è probabilmente uno dei più formidabili show man, *uomo-spettacolo, della nostra TV. Forte di un'esperienza ultraventennale, specialista assoluto in quiz e giochini nozionistici, si è votato da sempre — quasi una missione — ad inventare «campioni» dalla memoria di ferro e dalla risposta pronta,* usando *tali campioni per fare, sempre e soprattutto, spettacolo. A qualunque costo. Bongiorno punta su un «cavallo» (nel caso dei concorrenti di* Scommettiamo? *è davvero la definizione giusta) e tenta con tutti i mezzi di portarlo alla vittoria. Anche quando il favorito si rivela un po' ronzino o, perlomeno, un cavallo di serie B.*

Che fa Bongiorno in questi casi? Scatena contro il temuto e inatteso vincitore la guerra psicologica, lui che in vent'anni è davvero diventato uno psicologo finissimo. Chi ha visto la puntata del l'altra sera, ha avuto una dimostrazione palese degli straordinari poteri di Bongiorno. Trovatosi in serie difficoltà il «favorito» Canevacci, che secondo il presentatore è evidentemente uno che fa più spettacolo del giovanissimo Di Gilio, Bongiorno ha sferrato contro quest'ultimo un'offensiva impietosa (e plateale) di tipo emotivo, tutta fatta di parole, esclamazioni, espressioni il cui unico scopo era quello di far emozionare Di Gilio Giovane com'è, questi si è fatto prendere nel vortice alimentato ad arte ed è inciampato e caduto, consentendo al «favorito» di piazzarsi comunque primo. E' vero che lo spettacolo ha leggi ferree e qualche volta perfino apparentemente cinliche. Ma è vero che per essere godibile ha anche bisogno di generosità. Quella che qualche volta manca ad un professionista di vaglia come Bongiorno.

f. l.

L'IMMAGINE RIFLESSA

Quando la TV non «diverte»

Partita con quattordici milioni di spettatori, *Scene da un matrimonio* è arrivata, con un crescendo progressivo, a ventidue milioni per l'ultimo episodio. Una bella differenza rispetto al mezzo milione scarso di persone che ha assistito alla riduzione cinematografica del film di Bergman.

Credo che una riflessione sulle ragioni dello straordinario impatto che ha avuto nel nostro paese, a differenza della versione cinematografica, un film televisivo non facile, con nessuna indulgenza alla spettacolarità, non sia irrilevante. Anche perché consente una serie di osservazioni di portata più generale: da una conferma dei limiti della codificazione delle trasmissioni nei generi televisivi; a come sia possibile suscitare l'interesse e il coinvolgimento del pubblico anche con contenuti non insignificanti e non riconducibili allo stereotipo del divertimento; a come il mezzo televisivo, se diversamente usato, possa fungere, all'interno della famiglia, da stimolo alla comunicazione e non da agente di soffocamento e di banalizzazione del dialogo, di disimpegno e via dicendo.

L'appartenenza di *Scene da un matrimonio* al genere dei film televisivi risulta infatti un dato puramente formale e secondario: perché si tratta invece di una indagine, eccezionalmente ben riuscita, sulla coppia borghese. Alberoni osservava, qualche tempo fa, come fosse stato il cinema in Italia — e non quelle discipline, come la sociologia, che pure avrebbero dovuto esser istituzionalmente delegate a questo compito — ad illustrare ed interpretare con maggiore chiarezza e lucidità le più rilevanti problematiche sociali del nostro paese. Credo che al film televisivo di Bergman vadano riconosciuti gli stessi meriti: di aver saputo cioè compendiare — con una eccezionale espressività comunicativa — alcuni degli aspetti più significativi della crisi (della realtà?) della coppia borghese, assai meglio di quanto siano riusciti a fare, in questi anni, con indagini più ortodosse, gli addetti ai lavori.

Ma, soprattutto, *Scene da un matrimonio* ha suscitato all'interno delle famiglie — partecipazione, coinvolgimento, dialogo, un interesse assai vivo: tre spettatori su quattro l'hanno definito attraente, due su tre hanno affermato che è piaciuto molto o moltissimo. Qualche anno fa Kezich, recensendo il film, osservava come le tre ore di proiezione non lasciassero tempo alla riflessione e alla discussione: forse la diversa fortuna della versione televisiva va proprio ravvisata nell'aver concesso — per di più in un ambiente straordinariamente adatto — questa possibilità. Settimana dopo settimana, all'interno delle abitazioni si sono attivate delle dinamiche che — traendo spunto dalle vicende di Johan e Marianne, viste alla luce del proprio vissuto, delle proprie personali esperienze — hanno finito, non sempre come dialogo, spesso come riflessione, per investire la coppia, la propria situazione familiare.

I pur notevoli pregi artistici di *Scene da un matrimonio* ritengo siano stati di secondaria importanza nel motivare il suo straordinario successo rispetto a quei meccanismi di proiezione e di identificazione che hanno coinvolto il pubblico e che la struttura aperta del film, la indeterminatezza ed ambiguità di certe scene, ha certamente accentuato. La presentazione dei problemi quotidiani che la coppia deve affrontare, di quelle dimensioni che solitamente non sono fatte oggetto di approfondimento ma, al più, di frettolose e superficiali recriminazioni, ha permesso agli spettatori di intravvedere, sullo schermo, uno specchio capace di riflettere, con singolare lucidità, problemi e drammi che erano anche i propri. Credo si giustifichi così quel 71% di spettatori — sono ancora i dati del Servizio opinioni — che dichiara di non aver avuto difficoltà a comprendere un film che pure non era di facile lettura.

Nel film televisivo una nuova platea di massa ha potuto scorgere che cosa si celi — appena si guardi un po' più addentro — dietro la coppia borghese tradizionale. Quella stessa che, nel primo episodio, la giornalista che intervista Johan e Marianne aveva, con ammirazione, definito nei termini di «sicurezza, ordine, benessere, lealtà: una fortuna incredibile, quasi un sospetto». Una facciata felice in cui certamente molti avranno riconosciuto vicini, conoscenti e, forse, la propria immagine esterna. Ma al di là dell'esteriorità — e qua il confronto è più immediato con il proprio vissuto di coppia — emergono ben presto la incomunicabilità, l'egoismo, i rancori, le incomprensioni, il ricatto, la frustrazione sessuale, la doppia morale, la menzogna, i vuoti rituali borghesi che hanno sostituito — con i genitori anziani, con i figli — il dovere, il perbenismo, il rispetto formale, all'affettività e alla solidarietà familiare.

Cesareo su queste colonne sottolineava i limiti dell'analisi della coppia che Bergman ci propone: il suo isolamento dal sociale, il mancato approfondimento dei condizionamenti politici e culturali che sono alle radici del malessere della coppia. Ma a me sembra che così ne escano ancora più enfatizzati quell'isolamento, quella solitudine angosciosa di chi ha reciso qualsiasi legame di solidarietà e di interazione con l'esterno che è il tratto più emblematico della coppia borghese. Lo stesso isolamento e privatizzazione che le classi dominanti impiegano efficacemente come forma di controllo politico e sociale. Ma se queste dimensioni possono risultare funzionali ad una miglior comprensione della coppia borghese, divengono effettivamente pericolose e inquietanti quando Bergman le addita — in una espressione ancora più radicale — come possibili vie d'uscita.

Perché è ancora nella solitudine — questa volta in un'accezione più angosciosa, senza confini — nella fuga dalla realtà, che l'uomo e la donna — negandosi anche come coppia — riescono, per Bergman, a ritrovare il dialogo, l'amore, l'«alfabetismo dei sentimenti». Nell'isolamento allucinato «di un cuore nella notte, in una casa buia, in qualche parte del mondo».

Giampaolo Fabris

Dure critiche nell'URSS alla rivista «Sovietskaia Muzika»

Dalla nostra redazione

MOSCA — Polemiche nel campo ideologico: la rivista *Sovietskaia Muzika* («Musica sovietica»), organo mensile dell'Unione dei compositori e del Ministero della Cultura) viene criticata e accusata di aver sottovalutato e, in parte, trascurato, temi estetico teorici, di aver pubblicato «articoli soggettivisti» e di aver dato poco spazio alla critica delle concezioni estetico musicali della società borghese.

Già negli anni scorsi (dicembre '75) il periodico culturale del Comitato centrale del PCUS, *Sovietskaia Kultura* («Cultura sovietica») era intervenuto con un ampio articolo critico nei confronti del mensile musicale, rilevando che le posizioni della rivista per quel che riguarda lo studio dei più importanti problemi della teoria e della prassi destavano «preoccupazioni». Si chiedeva allora — autorevolmente — un «mutamento di linea». Ora la questione si riapre a livello più alto. Un'apposita riunione del Ministero della Cultura dell'URSS e della segreteria dell'Unione dei compositori è stata dedicata all'esame del l'attività di *Sovietskaia Muzika*. Una deliberazione in merito è stata adottata e viene resa nota con un riassunto diffuso alla stampa.

Il documento (un vero e proprio «atto politico») parte dalla considerazione che la rivista, rispetto agli anni passati, è migliorata ed ha ampliato la tematica affrontando i «problemi dell'eredità classica» e ha, operato per «smascherare le teorie modernisteggianti, reazionarie» e per denunciare i «vari fenomeni della cultura elitaria e di massa tipici della società borghese». Ma, dopo aver rilevato questi dati «positivi» la deliberazione affronta la parte critica con una serie di accuse e di attacchi alla linea attuale della rivista.

Secondo il Ministero della cultura e il segretariato dell'Unione dei compositori, il difetto più grave di *Sovietskaia Muzika*, consiste nella mancanza di un'impostazione estetica e teorica rispondente alle esigenze della società sovietica attuale. Nelle pagine della rivista — sempre secondo gli estensori del documento — non viene dato spazio sufficiente allo sviluppo della cultura pluriniazionale socialista.

Altro punto sul quale la deliberazione insiste riguarda il «settore» dedicato alla produzione musicale fuori dell'URSS. Manca — è detto nel documento — un'analisi sistematica dei processi che si svolgono in altre parti del mondo e vi è una sottovalutazione del ruolo della critica nei confronti delle ideologie estetico musicali della società borghese.

Il documento, infine, torna a sottolineare che gli articoli di *Sovietskaia Muzika* devono sempre «favorire la solidità del principio leninista della partiticità, devono contribuire a rafforzare i principi del realismo socialista e ad aumentare il ruolo della critica per formare una opinione pubblica capace di lottare contro le tendenze e i concetti dell'ideologia borghese».

Carlo Benedetti

PROGRAMMI TV

Rete 1

12,30 LADAKH, CENTRO DEI PASSI - Documentario - (C)
13,30 TELEGIORNALE
17 XXI ZECCHINO D'ORO - (C) - Rassegna internazionale di canzoni per bambini
18,35 ESTRAZIONE DEL LOTTO (C)
18,40 LE RAGIONI DELLA SPERANZA - (C)
18,50 SPECIALE PARLAMENTO - (C)
19,20 WOOBINDA - Telefilm - (C) «Lo sfratto»
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20 TELEGIORNALE
20,40 MACARIO PIU' - (C) - Con Sandra Mondaini - Regia di Vito Molinari
22 L'AMORE IN ITALIA - (C) - Inchiesta di Luigi Comencini - «La donna è mia e ne faccio quel che mi pare»
23 TELEGIORNALE

Rete 2

12,30 LA FAMIGLIA ROBINSON - (C) - «Il regno animale»
13 TG 2 ORE TREDICI
13,30 DI TASCA NOSTRA - (C)
14 SCUOLA APERTA - (C) - Settimanale di problemi educativi
14,30 GIORNI D'EUROPA - (C)
15 RUGB - (C) - Italia-Urss
17 FRED BASSETTO - (C) - Cartone animato
17,05 LA GRANDE AVVENTURA - Telefilm
18 ALL'INSEGUIMENTO DEL CAVALIERE NERO - (C)
18,55 ESTRAZIONI DEL LOTTO - (C)
19 TG 2 DRIBBLING - Rotocalco sportivo del sabato - (C)
19,45 TG 2 STUDIO APERTO
20,40 TEMPO DI VALZER - (C) Storia della famiglia Strauss. Regia di David Giles
21,35 IL CINEMA DEI FRATELLI TAVIANI - «Un uomo da bruciare» - Film di Paolo e Vittorio Taviani e Valentino Orsini - Con Gian Maria Volontè, Didi Perego, Turi Ferro, Spiros Fokas, Marina Malfatti, Vittorio Duse, Alessandro Sperli, Lydia Alfonsi
23 TG 2 STANOTTE

TV Svizzera

Ore 16: Terza pagina. 16,45: Ora G. E noi al posto loro; 17: Video libero; 17,50: Telegiornale. 17,55: Il teatro siamo noi. 18,25: Raccontala tu. 18,50: Telegiornale; 19,05: Estrazioni del Lotto. 19,25: Scacciapensieri; 20,30: Telegiornale; 20,45: La ca' vegia. 21,55: Sabato sport; 23,05: Telegiornale.

TV Capodistria

Ore 15,50: Telesport. 19,30: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Telegiornale; 20,35: Le vittime; 21,30: Dossier dei nostri tempi. 22,30: «Il pavone nero», film, regia di Osvaldo Civirani, con Karin Schubert, Chris Avram, Luigi Angelillo.

TV Francia

Ore 12,30: Sabato e mezzo; 13,35: Animali e uomini; 14,25: I giochi di stadio. 17,10: Sala delle feste; 18: La corsa intorno al mondo; 19,45: Top club. 20: Telegiornale; 20,35: Foto di famiglia; 22,20: Alla sbarra; 23,05: Capolinea le stelle; 23,45: Telegiornale.

TV Montecarlo

Ore 17,45: Disegni animati; 18: Varietà con: Louis Gonzaga; 19: Telefilm; 19,25: Parliamo; 19,45: Notiziario; 20: Crisis; 20,55: «Le mogli degli altri», film, regia di Robert Lamoureux, con Robert Lamoureux, Sylva Koscina, Philippe Noiret; 22,30: Gli intoccabili; 23,20: Notiziario; 23,30: Montecarlo sera.

Marina Malfatti e Gian Maria Volontè in una scena di «Un uomo da bruciare»

OGGI VEDREMO

Un uomo da bruciare

(Rete 2, ore 21,35)

Nell'antologia televisiva dei fratelli Taviani, dopo *Padre padrone* arriva *Un uomo da bruciare*, il primo film vero e proprio dei due (è del 1962), realizzato in collaborazione con Valentino Orsini. Opera tra le più significative ma anche tra quelle meno conosciute, boicottata come è stata dai distributori. *Un uomo da bruciare* narra la vita e l'assassinio del sindacalista siciliano Salvatore Carnevale.

Salvatore organizza le lotte dei contadini nel suo paese. Più aspra si fa la battaglia e più cresce l'ostilità degli agrari e della mafia che alla fine lo faranno ammazzare.

Tra gli interpreti troviamo Gian Maria Volontè, Lydia Alfonsi, Didi Perego, Turi Ferro e Marina Malfatti.

Tempo di valzer

(Rete 2, ore 20,40)

Comincia questa sera uno sceneggiato di otto puntate sugli Strauss, la grande famiglia di musicisti viennesi. *Anna* è il titolo della prima puntata. Anna è la giovane figlia di un albergatore che sposa (si tratta di un matrimonio «riparatore») Johann Strauss senior. Quest'ultimo è un povero musicante che si arrangia a suonare in una piccola orchestra. Il bambino che nasce si chiamerà anche lui Johann e studierà la musica quasi di nascosto del padre, amareggiato dagli insuccessi.

Marisa Del Frate prende parte a «Macario più»

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALE RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 17; 19; 21; 23. 6: Stanotte stamane; 7,20: Qui parla il Sud. 7,30: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Stanotte stamane. 10,15: Controvoce. 10,35: Gli amici di... 11,30: Una regione alla volta. 12,05: Asterisco musicale. 12,10: L'applauso di questo rispettabile pubblico. 12,30: Europa, Europa! 13,35: Quando la gente canta. 14,05: L'eroe sul sofà; 14,30: Ci siamo anche noi. 15,05: Và pensiero. 15,55: Io, protagonista. 16,30: Incontro con un VIP; 17,05: Radiouno jazz '78. 17,35: Letà dell'oro; 18,25: Schubert e l'Italia; 19,35: Dottore, buonasera. 20,10: Un ora, o quasi, con Michele Straniero. 21,05: Quando il sabato non c'era Travolta. 21,30: Alle origini della radio. 22,15: Radio sbalda. 23,08: Buonanotte da

Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30; 12,30; 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30; 22,30. 6: Domande a Radiodue. 7,40: Buon viaggio. 7,55: Domande a Radiodue. 8,45: Ch. ha ucciso Baby-Gate? 9,32: Lord Byron; 10: Speciale GR2 motori; 10,12: La corrida; 11: Canzoni per tutti; 12: Anteprima né di Venere né di Marte; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Operetta, ieri e oggi. 15,45: Gran varietà; 17,25: Estrazioni del lotto. 17,30: Speciale GR2. 17,55: Cori da tutto il mondo; 18,10: Strettamente strumentale; 18,33: Profili di musicisti italiani contemporanei; 19,30: Non a caso qui riuniti; 21: I concerti di Roma. 22,10: Musica night; 22,45: Tout Paris.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45; 12,45; 13,45; 15,15; 18,45; 20,45; 23,55. 6: Lunario in musica; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino. 9,45: Folkconcerto; 10,55: Folkconcerto; 11,30: Invito all'opera; 13: Musica per uno, Contro/canto; 15,15: GR3 cultura. 15,30: Dimensione Europa. 17: Spazio tre; 19,45: Rotocalco parlamentare; 20: Il discofilo; 21: Cantiere d'arte di Montepulciano; 22,05: Danze beethoveniane; 22,50: Igor Strawinsky. 23,25: Il jazz.

PRIME - Cinema

Bell'amico...

L'AMICO SCONOSCIUTO - *Regista* Daryl Duke. *Interpreti:* Elliott Gould, Christopher Plummer, Susannah York. *Dal racconto «Think of a number» («Pensa a un numero») sceneggiato da* Curtis Hanson. *Musiche originali:* Oscar Peterson. *Giallo psicologico Canadese, 1978.*

«Pensa un numero. Diciamo 148 000 dollari. Va bene?» A ricevere questo enigmatico messaggio telefonico è Miles, un attonito Fantozzi di Toronto, che di giorno se ne sta allo sportello della *First National Bank*, e di sera non ha di meglio da fare che rimirarsi la sua collezione di pesci esotici, muti e reclusi, a differenza delle solite donne infide, chiacchierone e scatenate. Dall'altra parte del filo, c'è un delinquente patentato e tuttofare, abile e spietato che si tratti di violenza carnale o di rapina. Vestito da Babbo Natale, il *gangster* ha vuotato la cassa di Miles questa mattina, la pistola in pugno. Ma ci ha trovato pochino. Solo le briciole di quei 148 000 dollari di cui parlano alla TV. In una parola, il compito Miles gli ha fatto il bidone. Ha tenuto per sé, col minimo rischio, favorito dal trambusto, le banconote migliori.

Di qui, lungo l'arco di tutto il film, il bandito e il *travet* si scambiano colpi bassi a non finire. In extremis, Miles riesce a piazzare la stoccata mortale, costringendo il rivale a ripresentarsi nel luogo del loro primo incontro, in banca. E stavolta il «cattivo» ci resta secco, consentendo al grigio impiegato gonfio di dollari di sognare una nuova vita tinta di rosa, senza banche o pesci, con la solita donna chiacchierona e scatenata.

Se non fosse un giallo con risvolti truculenti, *L'amico sconosciuto* potrebbe essere valutato come una molto eccentrica «commedia sofisticata». Il raccontino da cui è tratto non fa una grinza, ed è tutto centrato sulla diabolica sfida tra un piccolo borghese e un criminale pervertito, con il conseguente trionfo del «cittadino al di sopra di ogni sospetto», che ha perlomeno un tigre nel motore e un paio di male fatte in più nell'arsenale.

Se la storiella, sebbene non originalissima, fa scintille sul piano del confronto psicologico, la regia del mestierante televisivo canadese Daryl Duke (ha già firmato un lungo telefilm riproposto su grandi schermi *Today is forever* con Peter Falk e Jill Clayburgh, inedito in Italia) spesso ristagna di appiattire tutto con una vacua insistenza sui più appariscenti motivi di «suspense». Ma le schermaglie del dinoccolato Elliot Gould e dell'isterico Christopher Plummer, al parossismo delle rispettive maniere di essere attori, riportano fortunatamente (o fortunosamente) l'obiettivo sulla pregnanza quasi oggettiva dei personaggi.

d. g.

Max Roach stasera all'Araldo

ROMA — Concerto di notevole interesse quello programmato dal Centro Jazz St. Louis per oggi (ore 21,30) al cinema Araldo sera di scena il celebre batterista nero-americano Max Roach con un quartetto di recente costituzione, formato da Billy Harper al sax, Cecil Bridgewater alla tromba e Calvin Hill al basso.

Nella passata stagione il cinema aveva ospitato il concerto di Anthony Braxton e altre manifestazioni musicali con una affluenza di pubblico assai lusinghiera. L'idea di far suonare il quartetto di Roach in questo ampio spazio periferico della città vuole favorire, al di là di possibili progetti di decentramento musicale, soprattutto una più larga partecipazione di pubblico.

Nino Taranto e la Palumbo fra retroguardia e tradizione

ROMA (mgg) — Don Gennaro e un povero pensionato con moglie e figlia, dai calzini perennemente rammendati e dal buon cuore. Per tentare di sbarcare il lunario lui, un «napoletano al di sopra di ogni sospetto» (è tale e anche il titolo della commedia che si rappresenta in questi giorni alle Arti), decide con due amici, disperati come lui, di sequestrare la moglie poco fedele di un poco onesto commendatore napoletano. Riscatto pattuito, cento milioni.

Proprio il sequestro e il denaro del riscatto sono il pretesto per una sarabanda di equivoci, *qui pro quo*, lazzi e frizzi secondo la tradizione di questo genere di storia che viene annunciata, in cartellone, come farsa di Gaetano Di Maio ma che in realtà è drammaturgicamente del tutto inesistente, fragile nella trama, improbabile nelle conclusioni, debole nell'assunto; e, per un teatro che, pur nella dimensione del riso vuole essere realistico, è forse il rimprovero più grosso.

Dentro questa farsa un po' sbrindellata, diretta da Carlo Di Stefano, con scenografie a quadretto, fanno la parte del leone due interpreti dal percorso ormai storico nel teatro dialettale di casa nostra: Nino Taranto e Dolores Palumbo. Entrambi sono attori con il gusto della battuta rotonda, del gesto a sberleffo, della comicità popolaresca ma quasi mai volgare, ma affiancati stavolta da una pessima scelta di comprimari.

«Mammà chi è?» a Roma

Ironico Brecht alla partenopea

Michelangelo Ragni e Maria Izzo in una scena di «Mammà chi è?»

ROMA — Al Teatro in Trastevere (Sala A) si dà, in questi giorni, *Mamma chi è?*, curiosa e fantasiosa elaborazione del *Cerchio di gesso del Caucaso* di Bertolt Brecht.

Autori di questa operazione sono il regista Gennaro Vitiello e i suoi collaboratori del Libera Scena Ensemble che, da anni, operano soprattutto a Napoli e in Campania, avendo la loro sede a Torre del Greco.

Mamma chi è? ha, però, già girato in altre città ed è stato presentato, con successo, al Festival nazionale dell'*Unità* svoltosi nel settembre scorso a Genova. In quella occasione si è già parlato, sulle nostre colonne, di questo spettacolo, che si richiama, utilizzandoli, ai moduli del teatro popolare del Sud, dalla «canzone sceneggiata» al varietà, all'Opera dei pupi.

Lo spettacolo, anche se rifinito e raffinato, nella parte che ci viene presentata (la stessa data a Genova), non è completo. Il sistema adottato dal gruppo partenopeo e quello del *work in progress* e Vitiello e i suoi attori stanno ancora cercando di realizzare quelle pagine del testo che riguardano la nascita del personaggio del giudice Azdak, il bizzarro magistrato che dovrà decidere a chi affidare il piccolo Michele: se alla madre «naturale», avida e vile, che lo ha abbandonato — diremmo «dimenticato» — quando suo marito governatore è stato ucciso in una congiura di palazzo, o alla madre «storica», la serva Grusciа, che lo ha salvato a rischio della vita e compromettendo la propria felicità personale.

Comunque, anche se mancante ancora di questo tassello — che, ci assicurano, verrà presto inserito — *Mammà chi è?* è spettacolo da non perdere per il gusto dell'invenzione scenica, l'aria mediterranea le trovate comiche e la sottile ironia.

m. ac.

Morto l'attore Claude Dauphin

PARIGI — L'attore teatrale e cinematografico francese Claude Dauphin è morto l'altra notte a Parigi. Aveva 75 anni. Dauphin, che aveva cominciato la sua carriera a ventisette anni, ha interpretato sulla scena opere classiche e di autori francesi moderni. Molto attivo anche nel cinema, ha diviso fino all'immediato dopoguerra, la sua attività fra Parigi e Hollywood.

Domani assemblea degli attori

ROMA — Domani mattina, alle 11, al Teatro Belli, si svolgerà un'assemblea di attori indetta dalla SAI (Società attori italiani) per dibattere il problema della violazione dell'articolo 4 della legge sul cinema.

La legge stabilisce che «è dichiarato nazionale il lungometraggio prodotto in versione originale italiana che sia stato realizzato prevalentemente nel nostro Paese da imprese appartenenti a cittadini italiani»; e aggiunge: «che il film dovrà essere girato, limitatamente alle riprese in interni, in presa diretta». Solo rispettando queste norme i film hanno diritto al contributo del 13 per cento dell'introito lordo.

Ma la legge è costantemente violata dai produttori, che girano quasi sempre i loro film in inglese — costringendo i nostri attori ad usare la lingua straniera — e, poi, ne presentano copia doppiata in italiano al Ministero dello spettacolo accedendo così ai ristorini.

Il primo studio scientifico globale del fenomeno che inquieta il mondo

WALTER LAQUEUR

Storia del terrorismo

Chi sono? Quanti sono? Che cosa vogliono i terroristi? L'autore della **Repubblica di Weimar** analizza a fondo le origini storiche, la strategia e gli scopi dei vari gruppi nei diversi paesi. Se il terrorismo esce sdrammatizzato da questo esame rigoroso, rimane tuttavia un sinistro interrogativo: che cosa accadrebbe il giorno in cui un'arma atomica cadesse nelle sue mani?

Collana Storica Rizzoli Lire 9000